

Barca: «Più investimenti pubblici così si attraggono i capitali privati»

Il ministro: Mezzogiorno, dai partiti un silenzio assordante

Intervista

«Presto dal Fiscal compact maggiore flessibilità per le opere a forte impatto»

Corrado Castiglione

Ministro Barca, a Pompei è partita una sfida importante per tutto il Sud. Ma a riportarci con i piedi per terra c'è il dato allarmante dell'Istat sul calo dei redditi. Che ne pensa?

«Invero con i piedi per terra già ci siamo, perché la sfida avviata a Pompei è molto concreta. Certo, i dati Istat sono preoccupanti, ma non tanto per le cifre riguardanti il Sud e in modo particolare la Campania. Piuttosto il dato eclatante è quello della Lombardia: cioè, la regione di punta del Paese, che pure offre servizi migliori di quanti siano resi al Sud, non riesce ad aumentare la sua produttività e precipita sotto la metà classifica. Questo non conforta il Mezzogiorno, che pure ha beneficiato del traino del Nord, epperò conferma che ci sono alcuni aspetti peculiari al Sud e altri invece che accomunano entrambe le aree del Paese».

In quest'ottica come giudica il documento dello Svimez, che in buona sostanza auspica il decollo di un vero piano di rilancio per il Mezzogiorno, perché da soli i fondi europei non bastano?

«Noto che in molti punti il testo dello Svimez ricalca la filosofia del nostro documento su metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020. E l'auspicio per un serio piano di rilancio del Mezzogiorno si incrocia perfettamente con quanto il commissario Hahn affermava a proposito di Pompei: nessuna politica ordinaria può essere efficace se non si muove secondo i metodi e le stra-

tegie della politica comunitaria».

Quali sono i punti rimarcati dallo Svimez che ritrova nel suo documento?

«L'operazione-rilancio passa per due direttrici, da una parte la cittadinanza - che riguarda specificamente il Sud - e dall'altra lo sviluppo, che invece va affrontato su un piano più complessivo. Ecco, su questo fronte, mi fa piacere constatare ad esempio che lo Svimez aderisce alla nostra impostazione quando auspica per l'industria manifatturiera l'obiettivo di riportarla al 20%. Così come per il discorso sulla riqualificazione urbana, laddove da tempo il ministero della Coesione territoriale lavora con il Cipu per l'attuazione di un'agenda urbana: que-

sto vuol dire concentrare attenzione e risorse della politica ordinaria sulle città, dalle imposte al demanio, dalla ricerca alla sicurezza».

Investimenti pubblici: lo Svimez chiede maggiori risorse, tenendo conto che la gestione privatistica delle grandi imprese pubbliche nazionali tende a privilegiare investimenti con maggiore ritorno economico di breve periodo mentre i vincoli del Fiscal compact e del pareggio di bilancio impongono di stringere ulteriormente i cordoni della borsa. Condivide?

«È giusto. Ma innanzitutto ricordo che dobbiamo accelerare l'utilizzo dei vecchi fondi comunitari, dai quali il Sud potrà attingere ancora più di 7 miliardi. E poi certo bisogna aumentare la spesa pubblica in conto capitale: ora siamo soltanto al 2% del Pil. In quest'ottica le politiche ordinarie devono privilegiare l'attenzione alle grandi opere infrastrutturali. Quanto al patto di stabilità, dobbiamo proseguire sulla strada aperta al Consiglio europeo di giugno. Non sono in discussione gli accordi: non c'è bisogno di un nuovo trattato. Sarà sufficiente dare attuazione a quel principio di flessibilità

sul quale già c'è stata un'apertura per i casi in cui c'è forte impatto per lo sviluppo. L'effetto moltiplicatore sarebbe importantissimo».

Ministro, non la preoccupa il silenzio di questa campagna elettorale sul Sud?

«È un silenzio assordante. Epperò posso garantire che sul tavolo già c'è un ragionamento di più ampie prospettive, così come viene auspicato dallo Svimez».

Dice?

«In questi giorni io continuo a lavorare sodo e dagli incontri con i presidenti di Regione vedo che tutti condividono la necessità di una strategia comune. Torno a ribadire: sono le linee guida che devono proiettare il Paese nel '14-'20. Da una parte, l'obiettivo riguarda la cittadinanza: cioè scuola, servizi agli anziani, sicurezza, giustizia. Dall'altra lo sviluppo: delle città, ma anche delle aree interne. Ne emerge l'idea consapevole che il "pubblico" debba fare di più per dare certezze al "privato"».

A proposito di imprenditori privati: lo Svimez lamenta le lacune del mercato del credito. Che ne dice?

«Dico che questo è un problema di tutta l'Italia: bisogna trovare quei meccanismi perché i capitali arrivino nelle mani adatte. Purtroppo da tempo questa è la palla al piede del Paese e non ne veniamo a capo: per questo le piccole imprese non diventano mai medie, è per questo che gli assetti proprietari delle Pmi sono nella maggior parte dei casi a struttura familiare».

Più linfa alle imprese: l'abolizione dell'Irap, compensata da un aumento sui consumi, può essere una risposta?

«Ci penserei molto a lungo prima di fare un passo del genere. Dobbiamo essere seri e attenti: soprattutto nel Sud ci sono molte sofferenze e aree di marginalità sociale. Tante famiglie fanno molta fatica ad approvvigionarsi di beni essenziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sviluppo

La prima condizione per il rilancio: le politiche ordinarie seguano le strategie adottate a Bruxelles

Il fisco

Cancellare l'Irap e rincarare l'Iva? Ci penserei bene qui troppe famiglie vivono in povertà